

SPORT

INTER	4
COMO	0

INTER: Zenga n.g., Bergomi 6.5, Brehme 7, Matteoli 6.5, Ferri 6.5 (78), Galvani n.g., Mandorlini 6, Bianchi 6.5, Berti 7.5, Diaz 6.5, Matthaeus 7.5, Fanna 5 (75), Baresi, (12), Migliorini, 14, Verdelli, 16, Paolino.

COMO: Paradisi 6.5, Annoni 5, Blondo 5.5, Centi 6, Maccoppi 5, Albiero 5.5, Todesco 6, Verza 5.5 (55), Didone, Glunz n.g. (23), Simoni 6, Milton 6, Lorenzini 5.5 (12), Savorani, 15, Mazzoleni, 16, Giambellini.

ARBITRO: Longhi di Roma 5.

RETI: 2' Berti, 70' Matthaeus (rigore), 77' Matthaeus, 78' Bianchi.

NOTE: Angoli 10 a 1 per l'Inter, 34.887 gli spettatori paganti per un incasso di 758.909.000 lire a cui va aggiunta la quota dei 25.023 abbonati (524.291.015 lire). Giornata primaverile, terreno in perfette condizioni.

TORINO	1
PESCARA	1

TORINO: Marchegiani 6, Brambati 5, Catena 5.5, Ferri 6, Rossi 6, Cravero 6, Fuser 7, Sabato 6, Muller 7, Comi 4.5 (58), Bresciani 6, Skoro 7, (12) Lorieri, 13 Benedetti, 14 Gasparini, 15 Candorini.

PESCARA: Gatta 9, Campione 6.5, Bergoc 5 (46), Bruno 6, Ferretti 6, Junior 6.5, Ciarlantini 6, Pagano 6.5, Gasperini 6, Edmar 6.5, P. Marchegiani 6.5, Berlinghieri 5.5 (74), Milano, (12) Zinetti, 14 Ceccarelli, 16 Zanone.

ARBITRO: Luc di Firenze 7.

RETI: 14' Skoro, 27' Edmar.

NOTE: Angoli 13 a 0 per il Torino. Ammoniti: Ferri, Ciarlantini e Muller. Giornata assolata e molto calda, spettatori 13.828 paganti, abbonati 11.808, incasso 176 milioni e 962 mila lire; quota abbonati 243 milioni 148.824 lire.

VERONA	0
LAZIO	0

VERONA: Cavone 6, Berthold 6, Volpacina 5.5, Iachini 6, Pili 6, Soldà 6, Bruni 5.5, Troglia 6.5, Galdarisi 5, Bortolazzi 6, Pacione 6, (12) Zuccher, 13 Terracciano, 14 Marangan, 15 Bonetti, 16 Gasparini.

LAZIO: Martina 6.5, Marino 6.5, Benvenuto 5.5, Pin 6 (dal '68 Dezotti s.v.), Gregucci 6.5, Piscocoda 6, Di Canio 6.5, Icardi 6.5, Muro 5.5, Greco 6, Sosa 6 (dal '69: Rizzolo s.v.), (12) Fiori, 13 Delucca, 14 Selosa.

ARBITRO: Frigerio di Milano 6.

NOTE: Angoli 10 a 2 per il Verona. Ammoniti Gregucci, Piscocoda, Icardi, Troglia, Cavone. Spettatori paganti 8.221 per un incasso di 135 milioni 590.000; abbonati 12.721, quota abbonamenti 224.758.000.

INTER-COMO Dopo nemmeno due minuti un gol-lampo di Berti «uccide» i lariani e il campionato. Poi con Matthaeus (doppietta) e Bianchi la passeggiata si trasforma in un trionfo

Torna la Signora Omicidi



Matthaeus afferrito dai compagni di squadra dopo il 3-0.

GIANNI PIVA

MILANO. Giorno di festa a San Siro, pomeriggio di apoteosi per l'Inter e i suoi tifosi sciaminati sotto il sole, mentre il campionato piegava definitivamente le ginocchia davanti al Trap e alla sua banda assassina. Il Napoli aveva mollato tutto già sabato e così se n'era andata in fumo anche l'ultima scusa per tenere in vita questo torneo, da tempo colpito al cuore dalla squadra nerazzurra. Nessuno aveva messo in dubbio che il Como potesse là dove fior di squadroni hanno provato sfoderando campioni di razza, ma quelli del Como non aspettavano certo che a loro non solo venisse riservata la parte dell'invitato d'obbligo, ad una festa altrui, ma che con l'apoteosi sarebbe stata servita anche la cicala.

E così, la squadra di Marchesi da vittima predestinata è anche stata oggetto di una clamorosa beffa. Dopo centodieci secondi tutto era già finito, l'Inter aveva già segnato e il Como, oltre ad aver fatto una figuraccia; capiva di essere venuto a Milano per niente. Marchesi e i suoi avevano in programma una partita tutta

votata alla difesa, per questo si erano preparati lasciando Simone, un autentico gioiello, in panchina a riposare. Il Como non prevedeva certo di dover puntare tutto sull'attacco, non a San Siro e non contro quel calmato assediato di puristi che è l'Inter, il progettino di Marchesi e dei suoi era carta straccia prima di due minuti, buona notte a tutti. Quel guizzo di Berti, con i comaschi che si perdevano a discutere in area, in realtà ha tolto alla stessa Inter qualcosa. Troppo facile davvero, stava a guardare il Como, sbandato, impotente, annullato come da tempo tutti stanno a guardare, esterefatti, ammucchiati, forse non convinti del tutto ma incapaci di qualsiasi cosa di fronte alla marcia trionfale nerazzurra.

La partita diventava la rincorsa del gol «sicurezza», se non altro per rispetto alle regole del pallone. Pericolò, l'Inter, non ne avrebbe corsi proprio mai. Quasi un esercizio di mira e di buon coordinamento, che offriva anche occasione per vedere che nella squadra nerazzurra non tutto è poi così perfetto. Fanna aveva puritorno per lui tante occasioni per confermare la sua pochezza, mentre Bergomi e Matthaeus coglievano i legni con un clamoroso per coordinazione e potenza e tutta l'Inter reclamava almeno due falli da rigore. Il gioco non era splendido, comunque il tanto atteso secondo gol sarebbe arrivato al 70': su rigore, proprio con Berti, battuto già davanti a Longhi, esemplare ieri nel confermare tutte le preoccupazioni del presidente: Martesella sulla classe arbitrale e sul livello di tanti «intemazionali» dalla modesta esperienza e dalla grande presunzione.

Subita la seconda rete il Como, che fino a quel punto aveva difeso la sconfitta di misura, in due minuti si trovava una quaterna sul groppone. Protagonisti assoluti della giornata due giocatori che hanno deciso la fortunata stagione nerazzurra. Berti e Matthaeus, che ieri hanno spazionato letteralmente. L'avversario era un povero e bistrattato partner, i due gian-

Quanti rigori non visti da Longhi...

- 2' Inter in gol: Maccoppi rovescia Diaz tirandolo per una spalla: mentre si appresta a controllare un cross di Matteoli, tutti chiedono il rigore; la palla resta in gioco, Berti è più svelto di tutti e butta dentro.
- 19' Bergomi dai 25 metri esplose un gran destro, Paradisi è battuto, il pallone si stampa sulla traversa.
- 39' micidiale contropiede dell'Inter con Matthaeus che serve Diaz il quale è pronto ad appoggiare a Fanna tutto solo sulla sinistra. Matta, invece di appoggiare a Matthaeus libero al centro, tenta il tiro e scappa.
- 40' in corsa Matthaeus tira con spaccante violenza da almeno 25 metri, la palla centra l'incrocio dei legni.
- 51' Maccoppi un'altra il piede d'appoggio di Berti in area.
- 59' Berti entra in area, Lorenzini lo butta giù e Longhi finalmente concede un rigore. Segna Matthaeus.
- 77' ancora dalla sinistra entra in area Matthaeus che punta Paradisi, e poi tira con violenza inflando il sette: 3-0.
- 78' il quarto gol è di Bianchi, servito alla perfezione da Berti, partito alla grande sulla sinistra. Bianchi rischia la gamba ma realizza il suo primo gol del campionato.

VERONA-LAZIO

Al Bentegodi le regine degli 0-0

La traversa di Bortolazzi

28' La Lazio in contropiede: bella combinazione Di Canio-Icardi-Muro-Icardi, la palla in corsa del centrocampista obbliga Cavone ad un volo miracoloso.

32' silurante di Ruben Sosa tra quattro avversari in area, e poi tocco maligno in direzione dell'angolo basso. Ancora una volta Cavone riesce a metterci una pezza.

46' da trenta metri Bortolazzi trova una formidabile conclusione che si stampa giusto sulla traversa.

50' da una mischia in area Berthold raccoglie un rimbalzo e da pochi passi, a botta sicura, spedisce addosso a Martina che para d'istinto.

59' si destreggia bene Galdarisi in area, ma dopo aver superato un avversario, solo davanti a Martina, colpisce debole di sinistro favorendo la parata del portiere.

61' Troglia, in progressione velocissima sulla destra, arriva sul fondo e crossa. Controllo e tiro di Pacione, la providenziale deviazione di Gregucci salva la Lazio.

63' cross di Bruni dalla destra, manca l'aggancio Pacione. E Galdarisi in tutto di testa colpisce anche questa volta dietro la traversa.

66' Muro proprio alla scuderia, ha la prima opportunità per il colpo, ma il suo tiro dal limite finisce fuori di poco.

VERONA

Avanti così e il Verona conquisterà l'Oscar del campionato: anche contro la Lazio infatti la formazione veneta, pur costruendo una serie quasi infinita di occasioni da rete, non è riuscita a centrare la porta di Martina: bravo quest'ultimo, d'accordo, ma più che altro scaguri gli attaccanti scaligeri che hanno dalla loro il tono di squalorosi come neve al sole al momento di battere, con concretezza, verso la rete avversaria, sempre più una chimera.

Almeno in casa, è questa una cronica mancanza del Verona. Mancanza che domina dopo domenica sta delendosi in tutta la sua gravità al punto che anche l'allenatore Bagnoli ha avuto qualche cosa da ridire nei confronti dei suoi: «Dovevamo dimostrare che avevamo la stoffa per puntare a posizioni di classifica importanti, invece il campo oggi ci ha detto che è meglio che lasciamo perdere. Non si possono sprecare simili occasioni, e del resto non so spiegare come mai la mia squadra non riesce ad essere più convinta nell'attimo della conclusione».

Al di là dei demeriti venesiani, un merito va comunque riconosciuto anche alla Lazio: quello di aver affrontato l'impegno del Bentegodi col giusto spirito della squadra che non poteva assolutamente permettersi passi falsi: ben chiusa dietro, con due archi marcatori sulle punte Pacione (Gregucci) e Galdarisi (Marino) e con un centrocampista animato da eccellente vena agonistica. Al punto che è mancato davvero poco che nel primo tempo le sortite dei vari Muro, Di Canio, Ruben Sosa non sortissero effetti clamorosi. Poi naturalmente nella ripresa la squadra romana ha dovuto per forza sopportare il «errare» dei padroni di casa, ma a questo punto, un po' per la bravura di Martina e degli altri difensori laziali e un po' per l'incapacità del Verona di tramutare in gol facili opportunità, è venuto fuori almeno l'utile pareggio, buono per respirare a pieni polmoni nella corsa salvezza.

La Lazio è sembrata squadra ottimamente dotata dal punto di vista tecnico: su tutti merita menzione particolare il giovanotto Di Canio; autentica promessa del nostro calcio; tanto simile a Viali per struttura fisica e numeri, il ragazzo ha senz'altro le carte in regola per sfondare. Tornando al Verona, gol che non arrivava a parte, c'è in chiusura la minima soddisfazione dell'ormai quasi certa firma di Bagnoli per un altro anno sulla panchina gialloblù. Voci e indiscrezioni fanno pensare proprio così, e sarebbero nuove stagioni alla guida del Verona. Un record alla Rocco, non facile in tempi di calcio moderno.

Trapattoni, è fatta? «Forse tra due mesi»

MILANO. «Domenica il nostro vantaggio potrebbe salire a otto se il Milan batterà il Napoli... Viva la sincerità e l'ingordigia. Uno spaccato di come funzionino le cose dentro la testa del nerazzurro.

Berti non è riuscito nemmeno a spifferarsi sui 6 punti di vantaggio che la sua squadra ha già guadagnato. Evidentemente non basta vincere.

Del resto Trapattoni, dopo aver esordito con una bella bugia («Non ho visto l'avvocato» chissà cosa è andato a fare nello spogliatoio nerazzurro durante l'intervallo Agnelli?) si è dilungato sui pericoli subdoli che questa gara nascondeva per l'Inter: «Potevamo essere condi-

E Agnelli ammette: «Sì, sono fortissimi»

MILANO. «Una bella partita, l'Inter è fortissima, Berti il più bravo». Per dire questo, Agnelli Giovanni da Torino (collina) è partito alle 14 da St. Moritz in elicottero. Questa volta però tanto dispiegamento di mezzi e potenza non gli è servito.

In tribuna è arrivato con due minuti di ritardo che fanno chic, ma che ieri gli hanno fatto perdere il gol decisivo. E quel gol lo ha perso anche Pellegrini, che ci tiene proprio e non solo perché ha pagato e paga tanto per vincere questo scudetto.

Che l'Inter è fortissima e che è stata una bella partita lo ha detto anche Rossi Mario da Torino (barriera San Paolo) partito alle 14 dal-

La Bovisa dove sta il fratello. Ha visto il gol di Berti, meccolei non andrà a Madrid come invece farà l'avvocato che si guarderà, fin dal primo minuto, anche quella partita. Il suo commento, non lo ripeterà nessuno. La sua domenica è certamente stata più ricca di stile, comunque, di quell'altro «tizio e caio» che all'uscita dell'avvocato dallo stadio gli è corso ai piedi gridando «Faccia grande la Juve che qui Milano ci schiaccia», e che si è guadagnato una manciata di righe sui giornali di oggi, oltre alla benedizione e l'assicurazione («stiamo lavorando») di Agnelli in diretta.



Alberio osserva attento Matthaeus che va in gol.

TORINO-PESCARA

L'estremo difensore abruzzese fa miracoli in serie e para un rigore. E il Toro «vede» la B

Gatta, un giorno davvero da leone

Il giovane portiere: «Cravero, scusami...»

TORINO. Giuseppe Gatta, classe '67, professione paratutto. Se il Torino andrà in B, si ricorderà a lungo di lui. Al 72' Junior stava per rovinargli la festa. Ma lui non ci sta: niente consigli dai compagni, un paio di passi avanti e solo intuito. Il rigore è parato. «Mi spiace per Cravero, mio compagno nell'Under. Martesella? È stato un equivoco: gli ho già chiesto scusa personalmente». Se gli avesse telefonato ieri, il presidente della Figc, forse gli avrebbe chiesto scusa lui.

Fuser, bravo e sfortunato

TORINO. Gatta aiutò il Toro a preparare la valigia. Sarà molto grande, contenente tutto il necessario per un lungo viaggio. Il portiere pescarese, nonostante sia amico e compagno in Nazionale di Cravero, non si è accennato di parare l'impossibile. Ha anche sventato il rigore-vittoria proprio al capitano granata. Adesso il Toro non ha alternative: o vince sui campi impossibili o ripeterà l'infelice impresa di trent'anni fa. La serie B si avvicina paurosamente e non basta più soltanto incrociare le dita. A condannare i padroni di casa non sono state però solo le prodezze del giovane portiere: un primo tempo giocato alla grande, con nove limpide palle-gol, ha fruttato solo la miseria di una rete. Il Pescara ha risposto solo in un'occasione: troppo facile affondare i colpi nella difesa granata, ed è stato subito pari.

Galeone ha definito la prima frazione di gara del suo veigognosa, la più indegna da tre anni. Nella ripresa ha rinunciato alla difesa in linea e ha piazzato un robusto marciantonio. Bruno, sull'imprendibile Muller e ha messo Marchegiani, terribile rompiscatole, sulle piste di Skoro, l'altra stella torinese del primo tempo. Si sono serrati tutti i varchi, ma comunque ormai sarebbe stato tardi: la partita si doveva chiudere nel primo tempo. Solo il vecchio Leo, commosso alla vista della Maratona, ha rimesso tutto in discussione sgambettando Cravero dentro l'area, cosa che si poteva benissimo evitare. Ma anche così il Toro non riesce ad azzeccare una: le statistiche si mettono ad impazzire proprio nei momenti più delicati e anche per Cravero c'è una prima volta. Il rigore è fiacco, tirato dalla parte opposta a quella solita del capitano e Gatta diventa eroe, intuisce e sventa.

Il più bel Toro della stagione naufraga qui e paradossalmente è proprio questo Toro a dare il probabile epilogo alla Serie A. Ma ce n'è un altro, che purtroppo non si smentisce, che non fa mai eccezione, il Torino dalla cintola in giù, che è al suo 34° infortunio stagionale. Distrazioni, litanze, rimpalli: sta di fatto che è sempre un gioco da ragazzi per l'avversario infilare la granata senza neppure sporcare la maglietta. Il pareggio pescarese non era il colpo del k.o., perché mancava ancora tanto tempo, ma i granata attuali psicologicamente sono ancora troppo fragili. Tali dati risultano più amari alla luce della splendida prova di Fuser, giovane in sicura crescita e della impostazione finalmente convincente della squadra, che pareva aver trovato la formula giusta. Ma sono ancora inspiegabili tante cose: Brambati non ha il piede da serie A, Catena non ha ancora la testa. Comi, nel momento topico, commette grossolani errori. Sala insiste su Catena inutile e senza avversario per tutta la partita. Sono dubbi che, mentre lo spettatore cercava di sciogliere, il Pescara trovava subito mettendo a segno il pareggio che significa tanta aria pulita per la truppa di Galeone.



Il portiere del Pescara, Gatta, neutralizza con un tuffo spettacolare il rigore di Cravero.